Festosa parata per De Gaulle a New York

NEW YORK, 26. — De Gaulle è stato accolto oggi a New York con la «ticker tape parade», la tradizionale e pittoresca sfilata riservata agli ospiti di alto rango, da Broadway fino al municipio.

Il corteo era aperto da un reparto della polizia a cavallo, seguito dalla banda della marina, da distaccamenti della marina, dell'esercito e dell'aviazione, da fanfare e da decine di ex combattenti con bandiere americane. Quattro torpedoni carichi di giornalisti e di fotografi precedevano la lunga «Lincoln» nera sulla quale era il generale, in abito civile e a capo scoperto.

Al municipio, De Gaulle è stato accolto dal sindaco, che ha offerto poi in suo onore una colazione.

In questa occasione De Gaulle ha pronunciato un discorso, affermando tra l'altro: «Per quanto riguarda l'Algeria, dove ancora si svolgono alcuni combattimenti tristi ed inutili, la Francia vuole che la sorte del paese sia decisa dagli algerini, solo dagli algerini e che tale sorte sia quella che essi vorranno. Questa politica di autodeterminazione, scelta dalla Francia, nulla gliela farà cambiare».

Forse meno pesante il bilancio delle vittime

Altre quarantotto scosse nella devastata città di Lar

LAR — Le squadre di soccorso continuano a scavare affannosamente fra le macerie della cittadina persiana distrutta dal terremoto. Scene agghiaccianti si parano spesso davanti agli occhi dei soccorritori. La maggior parte delle salme delle 211 bambine uccise nella scuola «Soraya» sono state portate oggi alla superficie. Altrove è stata trovata la salma di una madre morta mentre stava allattando due gemelli. Altre scosse hanno intanto sconvolto la città: quarantotto complessivamente. Le autorità affermano che il bilancio di vittime umane sarebbe molto meno pesante di quanto si pensava lunedì sera: si parla di 600-700 morti. Si tratta egualmente di una cifra spaventosa che ha suscitato un'ondata di lutto e di solidarietà fra tutto il popolo iraniano. Nella telefoto: un uomo tiene tra le braccia il corpo della figlia trovata tra le macerie della scuola

In gravissima crisi lo schieramento gollista in Francia

Soustelle intende costituire un nuovo partito colonialista

Deputati gollisti chiedono l'amnistia per i sediziosi di Algeri - Affannose misure del governo contro esponenti ultras - Provvedimenti liberticidi contro le sinistre in Francia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 26. — In Parlamento e nel Paese si profila la formazione di un nuovo movimento o partito di destra che potrebbe riunire le opposizioni che da questa parte si sono venute rafforzando contro il regime gollista. L'espulsione di Soustelle dall'UNR fornisce fin d'ora alla destra colonialista il capo che da parecchio tempo essa andava cercando. Si intravvedono già le tappe successive, che potrebbero portare rapidamente alla costituzione di un nuovo movimento politico. Quattro deputati UNR hanno già annunciato le loro dimissioni dal gruppo per solidarietà con Soustelle: si tratta di Picard, Moattin, Buodier e Miriot. Immediatamente dopo l'annuncio dell'espulsione di Soustelle, la forte federazione dell'UNR di Lione ha votato una mozione di condanna della «arbitraria decisione» presa dal consiglio centrale, ha chiesto la convocazione di un congresso straordinario del partito e invitato tutti i deputati UNR del Dipartimento a solidarizzare con l'ex ministro espulso.

Soustelle, dal canto suo, ha fatto oggi una dichiarazione alla stampa, da cui risulta chiara l'intenzione di favorire il raggruppamento delle forze nazionaliste in un movimento capace di trovare quella base di massa quale l'UNR ha ormai rinunciato ad avere. Soustelle accusa il partito da cui è stato espulso di un «conformismo soffocante» e di essere privo di dottrine e linea politica. Egli afferma che la sua unica colpa è stata di «avere voluto che gli algerini di ogni origine possano decidere liberamente di rimanere francesi a tutti gli effetti»; dice inoltre di essere stato espulso «per avere contravvenuto ad una politica che non è mai stata fissata». «Si è costretti a domandarsi — aggiunge Soustelle — se l'attuale gruppo dirigente dell'UNR non abbia deciso, senza osare confessarlo, di abbandonare le posizioni che abbiamo difeso insieme. Se così fosse, tutti coloro che hanno seguito e sostenuto l'azione del partito, sarebbero vittime di un terribile inganno». Soustelle conclude: «Quanto a me, proseguirò ugualmente, come semplice cittadino, nel compito che mi sono fissato per l'Algeria francese e per la Francia».

Il «semplice cittadino» Soustelle cerca evidentemente di nascondere il proprio gioco: ma la sua dichiarazione — si osserva stasera — è un chiaro appello agli elettori e ai quadri dirigenti dell'UNR perchè abbandonino il partito e seguano, più numerosi possibili, in lui il loro nuovo capo. Il prossimo futuro dirà che cosa intenda Soustelle con l'ultima frase del suo comunicato, cioè come egli voglia agire praticamente per opporre all'UNR un nuovo raggruppamento di destra. Gli osservatori prevedono che Beraudier — il quale aveva preso il posto di Soustelle in Parlamento — si dimetterà a suo favore. Se l'ex ministro dichiarerà di accettare questo favore, sollecitando contemporaneamente i voti degli elettori nel suo feudo di Lione, gli sarà facile ottenere anche l'appoggio degli indipendenti per rientrare a vele spiegate in Parlamento alla testa di un nuovo gruppo di opposizione.

La crisi ormai aperta in seno all'UNR trascina infatti altre forze a muoversi nel senso indicato dai motivi per cui Soustelle è stato espulso. Il gruppo degli indipendenti è passato all'azione chiedendo stamattina la liberazione del deputato Lagaillard che da tre mesi si trova in carcere per avere capeggiato la rivolta di Algeri. Un gruppo più ristretto dei moderati — 35 — ha addirittura reclamato l'amnistia generale per coloro che vengono accusati del complotto del 24 gennaio. Un ex presidente del Consiglio (André-Marie) ha chiesto al Ministro guardasigilli la scarcerazione del marchese De Serigny.

I segni che indicano lo sviluppo di gravi contraddizioni in seno alla borghesia francese si vanno dunque moltiplicando. Mentre si rafforza il fronte di coloro che appoggiarono in gennaio la rivolta di Algeri (come si ricorderà, a quell'epoca gli indipendenti votarono una mozione favorevole agli insorti) l'ala della borghesia monopolista che detiene il potere continua affannosamente a colpire in Algeria gli esponenti dell'oltranzismo colonialista.

Ieri, il delegato generale del governo, Delouvrier, ha notificato un decreto di espulsione a 10 personalità accusate di atti sediziosi. Tra queste, vi sono due membri del Comitato di salute pubblica sorto il 13 maggio del '58 (Merlo e Cathalà) e uno dei capi dell'unità territoriale blindata (Leger) che ebbe una parte importante in quella sollevazione. Alle altre sette persone, che si trovano in Francia, è stato vietato di tornare ad Algeri.

Contemporaneamente, il governo colpisce la sinistra democratica con una ennesima misura che attenta alla libertà di pensiero: l'ultimo romanzo di André Stil, *Le foudroyage*, sulla guerra di Algeria, è stato sequestrato stamane. Così salgono a cinque i provvedimenti presi dal governo, nel giro di una sola settimana, contro le libertà essenziali: due settimanali e tre romanzi sequestrati unicamente perchè testimoniavano in maniera oggettiva sulle conseguenze della guerra. Ciò che è più grave, nel caso di Stil, è che il suo romanzo non è affatto un documento, nè un reportage, ma un'opera di fantasia.

SAVERIO TUTINO

Diversivo occidentale per il disarmo a Ginevra

GINEVRA, 26 — Gli occidentali hanno presentato oggi alla conferenza ginevrina per il disarmo un documento che espone quattro «condizioni» e due «principi fondamentali» per un disarmo generale controllato.

Le condizioni, enunciate dal francese Moch a nome di tutti gli occidentali, sono:

1) Il disarmo deve essere attuato gradualmente; nessun limite di tempo può essere preventivamente stabilito;

2) Le misure del disarmo devono essere attuate soltanto se esiste la possibilità di farle entrare immediatamente in vigore;

3) La riduzione deve essere attuata in modo che nessuno possa mai trovarsi in condizioni di superiorità;

4) Deve essere costituita una efficace organizzazione di controllo.

I due principi fondamentali sono:

1) Le forze permesse, a disarmo compiuto, dovranno soltanto rispondere alle necessità della sicurezza interna;

2) Lo spazio extra-atmosferico deve essere riservato a scopi pacifici.

Il documento occidentale, che ha la forma di un progetto di risoluzione, non contiene, come si vede, nulla di nuovo rispetto al noto «piano occidentale». Ed è quanto il vice-ministro degli esteri sovietico Zorin ha fatto notare, replicando a Moch. Zorin ha aggiunto che il nuovo documento è stato elaborato e presentato dagli occidentali in seguito alle preoccupazioni destate in loro dalle critiche delle rispettive opinioni pubbliche.

I tre alla ricerca di una politica

Contrastanti reazioni al monito di Krusciov

Washington non può negare i passi indietro rispetto alla intesa di Camp David

WASHINGTON, 26. — L'ammonimento formulato ieri da Krusciov a Baku, secondo il quale un distacco degli occidentali dalle posizioni costruttive di Camp David addosserebbe loro la responsabilità di un insuccesso della conferenza al vertice, ha ricevuto in occidente accoglienze contraddittorie.

A Washington, l'unico commento ufficiale rimane quello del Dipartimento di Stato, che si è limitato a richiamare le recenti affermazioni di Herter e di Dillon. Ma la reazione, che vorrebbe essere «ferma», non è certo tale da soddisfare la opinione pubblica. A Camp David, come si ricorderà, Eisenhower e Krusciov si dichiararono concordi sulla necessità di compiere «ogni sforzo possibile in vista di una soluzione costruttiva del problema del disarmo».

Quanto a Berlino, essi annunciarono «l'intesa, soggetta all'approvazione delle parti interessate, che i negoziati saranno riaperti allo scopo di raggiungere una soluzione conforme agli interessi di tutti e a quelli della pace». Nessuno può negare che i discorsi di Herter e Dillon, a cinque mesi dal comunicato sovietico-americano, contrastino con i risultati di Camp David sia nel tono che nella sostanza, sull'una e sull'altra questione.

A sua volta, il comunicato sui colloqui tra Eisenhower e De Gaulle non dice nulla sulla tregua nucleare, nulla sul disarmo, nulla su Berlino — anzi De Gaulle insiste sull'inutilità di una discussione in proposito — sicchè la *New York Herald Tribune* ha ragione di chiedersi «su quale preciso terreno possa manifestarsi l'auspicato miglioramento del clima internazionale».

Nei commenti dei circoli politici, si manifesta anche una tendenza a minimizzare l'ammonimento del *premier* sovietico, assicurando che si tratta di una «mossa tattica» e che Krusciov sarà ugualmente pronto, al vertice, a «fare concessioni». Si tenta anche così di giustificare il ristagno delle diplomazie atlantiche sulle posizioni immobilistiche del cancelliere Adenauer. E' appena il caso di ricordare che Krusciov *ha già fatto* le concessioni richiestegli allorchè ha sospeso un'iniziativa unilaterale per cercare l'intesa, e che chi deve ancora porsi su un terreno costruttivo è proprio l'Occidente.

Da parte francese, mancano commenti ufficiali, ma alcune fonti ufficiose credono tuttavia di poter indicare il «limite» fino al quale Eisenhower e De Gaulle avrebbero deciso di spingersi per Berlino. Si tratta delle posizioni assunte dai ministri degli esteri il 16 giugno dell'anno scorso, a conclusione della conferenza di Ginevra, accompagnate da «tre condizioni»: quella che l'accordo prevede, allo scadere di un dato termine, il ritorno allo *status quo ante*, quella che non vi sia alcun collegamento tra un mutamento a Berlino e la creazione di un comitato pantedesco per la unificazione, e quella che l'accordo sia accettato come tale e non come un punto di partenza. Anche qui, come si vede, vi è l'ammissione che si vuol cominciare la trattativa da posizioni ancor più arretrate di quelle raggiunte a Ginevra.

Nessuna reazione è stata registrata a Londra. A Bonn, l'ufficiosa «Corrispondenza diplomatica» scrive, manco a dirlo, che il discorso di Krusciov ha «definitivamente peggiorato la situazione» e che non resta all'occidente che mostrarsi «unito» su posizioni intransigenti.

Continuazioni dalla prima pagina

TAMBRONI

non fanno più parte del governo: il che solleva una questione costituzionale che potrebbe dar luogo a un dibattito pregiudiziale (infatti il governo che si presenta al Senato non è lo stesso che ottenne la maggioranza di tre voti alla Camera).

I gruppi parlamentari stanno precisando le rispettive posizioni. Ieri si è riunito il direttivo del gruppo dei senatori comunisti. E' stato deciso che, nelle varie fasi del dibattito, interverranno i compagni Terracini, Spezzano, Scoccimarro, Spano ed eventualmente altri. Stamane prima della seduta dell'assemblea si riunirà il gruppo comunista al completo.

Ieri si sono riuniti anche il direttivo e poi il gruppo dei senatori socialisti. Il compagno Barbareschi ha svolto una relazione sull'andamento della crisi. E' stato deciso che interverranno nel dibattito i compagni Barbareschi e Cianca.

Quanto al gruppo dei senatori d.c., l'agenzia fanfaniana ADN ha diramato ieri sera la seguente nota: «Molti senatori d.c. hanno conferito col sen. Piccioni per concordare un atteggiamento comune del gruppo in sede di votazione del governo Tambroni. Poichè le opinioni dei senatori d.c. divergono profondamente, alcuni ritenendosi impegnati dalla deliberazione della Direzione d.c. che invitò il ministero Tambroni a rassegnare le dimissioni; altri giudicando quella deliberazione superata dal fatto che il governo Tambroni che si presenterà al Senato non sarà più un governo della DC, ma un ministero presieduto da un esponente politico nominato dal Capo dello Stato senza preventivo parere della segreteria d.c., il sen. Piccioni avrebbe deciso di convocare il direttivo del gruppo al termine delle ridimensionate dichiarazioni del l'on Tambroni. Si attribuisce al sen. Piccioni il proposito di invitare alla riunione il segretario della DC on. Moro. Soltanto nel caso in cui l'onorevole Moro assumesse la responsabilità di dichiarare che la deliberazione della Direzione d.c. non deve più essere considerata attuale, date le ragioni di necessità che consiglierebbero di votare il governo Tambroni per un atto di ossequio al Capo dello Stato, il sen. Piccioni potrebbe garantire la disciplina di voto del gruppo senatoriale».

La nota potrebbe essere interpretata come un invito a Moro a trovare la scappatoia per dare anche ai fanfaniani la possibilità di rinfoderare le loro battagliere intenzioni e votare a favore del governo.

UNA LETTERA DI GUI Dopo le riunioni dei fanfaniani e della *Base*, anche la corrente di *Rinnovamento* (sindacalisti e aclisti) terrà oggi pomeriggio il suo convegno nazionale. Aderiscono a *Rinnovamento* una decina di consiglieri nazionali d.c. e una quarantina di parlamentari. Finora questa corrente ha assunto le posizioni più nette contro il governo Tambroni, ritirando per prima dal governo stesso i suoi rappresentanti, Pastore e Biaggi. Ieri uno dei membri di *Rinnovamento*, il segretario della CISL on. Storti ha dichiarato: «La situazione politica è estremamente chiara, in quanto ci si trova in presenza di una precisa deliberazione della Direzione del partito, la quale vincola tutti i d.c., e quindi anche tutti i parlamentari, a quella disciplina che è stata costantemente invocata. Solo una differente decisione del Consiglio nazionale potrebbe modificare questo stato di fatto». «Come vi regolerete in sede di votazione?» è stato chiesto a Storti; la risposta è stata: «Conta la decisione della Direzione del partito».

Il capo del gruppo parlamentare d.c. della Camera, il doroteo Gui, il quale si è sempre distinto nel lasciare piena libertà d'indisciplina e di rivolta ai franchi-tiratori della destra, ha scritto ieri una lettera-circolare a tutti i 272 deputati democristiani. Il partito — dice Gui — «necessita di una profonda meditazione», ma il dibattito non deve avvenire «in maniera unilaterale e disordinata». Perciò — visto che ormai il tentativo di centro sinistra è stato fatto fallire — Gui chiama tutti al «rispetto della legalità istituzionale interna del partito». Dopo il voto di fiducia del Senato sul governo Tambroni, prosegue la lettera, sarà certamente convocato il Consiglio nazionale del partito; e in precedenza sarà convocata la assemblea del gruppo parlamentare. Nel frattempo, ammonisce Gui, tutti i deputati dovrebbero astenersi da discorsi, articoli e dichiarazioni, e dovrebbero dedicarsi ad «approfondire meglio, in silenzio, la pacata valutazione della situazione». Se qualcuno ha qualche osservazione da fare «può chiedere di essere ricevuto, in ogni momento, da me o dai vicepresidenti del gruppo»: così termina la significativa circolare di Gui.

Il direttivo del gruppo parlamentare d.c. della Camera ha tenuto una riunione ieri sera a Montecitorio. Il comunicato conclusivo sorvola sulle vicende del governo Tambroni e parla invece di consensi «unanimi» per «l'impostazione del governo tripartito decisa dalla Direzione il 21 u.s.». Con evidente riferimento polemico alle dichiarazioni rese da Fanfani nel giorno della rinuncia al tentativo di formare il governo, il comunicato dice che «nessuna riserva era stata avanzata da parte di componenti del gruppo sulla necessaria compattezza del voto in aula». Balza agli occhi l'incredibile sfacciataggine mista al gesuitismo con cui l'on Gui e i suoi amici negano la verità universalmente nota circa la aperta ribellione dei deputati di destra.

LIBERALI E MONARCHICI La Direzione del PLI si riunirà oggi. Malagodi riferirà sugli incontri da lui avuti ieri con Tambroni e con Covelli, e sarà esaminata l'eventualità di «ammorbidire» la posizione del partito nei confronti del governo. Finora non pare che tale «ammorbidimento» vi sia. Il vicesegretario del partito, Bozzi, ha dichiarato ieri: «Non ritengo che il PLI possa mutare il proprio atteggiamento».

Ieri si sono riuniti, a Montecitorio, la Direzione e i parlamentari del PDI. Sulla linea delle precedenti prese di posizioni ufficiali, i monarchini hanno chiesto che la Direzione della DC li inviti apertamente a entrare nella maggioranza.

UN ARTICOLO DI SALVATORELLI «L'azione svolta dagli *obiettori di coscienza* e dai loro ispiratori in questi ultimi mesi» ha scritto ieri Luigi Salvatorelli sulla *Stampa*, «approda effettivamente alla paralisi del regime parlamentare. Quando essa si accentui, costoro si affretteranno a gridare che la prova è fatta: con la libera democrazia non si può governare. E chiederanno la dittatura: in mancanza di un Mussolini, di un Hitler, e anche di un De Gaulle, una oligarchia clerico-fascista potrebbe fare molto bene il loro servizio. Sono, per ora velleità torbide, non coagulanti in un'intesa e un'azione diretta, organica, sul potere esecutivo: ricche, invece, di mezzi d'influenza indiretta. Senza nessun allarme esagerato, senza figurarsi Annibale alle porte, e una "marcia su Roma" in preparazione, io che fui tra i primissimi, fin dal 1919 (alla vigilia dell'apparente trionfo socialista), ad avvertire il pericolo fascista, mi ritengo in diritto e in dovere di alzare la voce ai primi sintomi, ai prodromi anche lontani. Sta il fatto che un'organizzazione elettorale spadroneggiante nelle masse cattoliche, e in ottimi rapporti con le relative gerarchie, ci appare diretta da uomini tutt'altro che estranei a tendenze dittatoriali, a calcoli liberticidi».

Con strana incongruenza con questo grido d'allarme, tuttavia, Salvatorelli dà nel suo articolo una patente di correttezza costituzionale al governo DC-MSI dell'onorevole Tambroni.

SANTALCO

fonandogli nella sua abituale residenza di Barcellona.

Lo sfogo di Santalco pare sincero. Nel gennaio del '59 infatti, il deputato d.c., nel corso di una conversazione con lo stesso on. Corrao, aveva espresso il proposito di adoperarsi per giungere ad una alleanza tra DC e cristiano-sociali; in occasione della votazione per il secondo governo Milazzo, lo stesso Santalco aveva avvicinato Corrao e gli aveva dichiarato di aver votato a favore del governo di unità autonomista.

Il Signore credette tanto più a Santalco, in quanto, nel corso della conversazione, costui pianse calde lacrime sostenendo di essere sul punto di subire un grave procedimento per irregolarità amministrative. Lo stesso Santalco disse che per salvarsi avrebbe avuto necessità di avere nell'amministrazione provinciale, in veste di consultore, un amico fidato e diede a Mario Signore il nominativo di Signorino Scarlata. Costui (risultato in seguito un mezzadro dell'on. D'Angelo) avrebbe dovuto essere nominato con regolare decreto.

In secondo luogo, ciò che condanna D'Angelo e Santalco è la preparazione accurata, minuta, poliziesca del tranello preparato nell'albergo delle Palme nella notte tra il 14 e il 15 febbraio. Attraverso numerose testimonianze, infatti, è stato possibile accertare che le mosse di Santalco sono state guidate, passo a passo, dal segretario regionale D'Angelo, con la collaborazione dello attuale assessore barone Coniglio, dell'on. Lanza e di alcuni esponenti del mondo economico siciliano. Alla preparazione, come da esplicita dichiarazione dello stesso Coniglio, ha partecipato anche la squadra politica della Questura di Palermo, e in particolare il sottufficiale La Mattina il quale predispose il servizio di spionaggio all'interno dell'albergo delle Palme e partecipò alla riproduzione dei pretesi documenti.

La questura di Palermo e quella di Trapani, nonostante la loro partecipazione alla provocazione, si sono rifiutate di dare il minimo aiuto alla Commissione d'inchiesta. Leggendo la relazione, l'on Varvaro ha criticato duramente l'atteggiamento degli organi di polizia i quali si sono rifiutati di far comparire dinanzi ai parlamentari gli uomini che parteciparono alla triste vicenda.

In terzo luogo le pesanti responsabilità dell'on. Santalco in merito alla provocazione risultano decisamente dai fatti relativi a ciò che accadde in albergo. La commissione di inchiesta infatti ha giudicato che la famosa riunione tra il Santalco e l'on Corrao (alla quale, nell'ultima mezz'ora, si aggiunse l'on. Marraro), fu sollecitata urgentemente dal deputato d.c. il quale poche ore prima, si era trattenuto a pranzo con i dirigenti del suo partito e con alcuni esponenti del mondo economico palermitano per metterli al corrente del tranello teso ai suoi avversari politici.

Per quanto riguarda poi i documenti — il decreto di nomina del mezzadro di D'Angelo a consultore provinciale e gli impegni finanziari che sarebbero stati firmati in quella notte — il giudizio della commissione di inchiesta non è stato unanime. Sulla base di una perizia tecnica affidata ai calligrafi Fiorentino Troiano, Francesco Cinia e Francesco Transenna, la minoranza della commissione ha ritenuto che le firme in calce ai fogli esibiti da Santalco appartengono effettivamente all'on. Corrao ed all'on Marraro; la maggioranza della commissione però ha respinto questi giudizi. «La commissione — ha detto l'on. Varvaro leggendo la relazione — non ritiene di affidare le sue conclusioni al parere dei periti in virtù del libero convincimento. La perizia offre infatti motivi di grave perplessità. La commissione ritiene l'on. Santalco inattendibile».

Un motivo di grave perplessità, inoltre è dato, secondo la commissione, dal cammino percorso dai documenti subito dopo la riunione nell'albergo delle Palme. L'on. Santalco ha dichiarato di avere consegnato i documenti al brigadiere della squadra politica della questura di Palermo, La Mattina, mentre l'on. Coniglio, anch'egli dc, ha sostenuto che gli stessi documenti sono stati consegnati ad altra persona. In effetti gli inquirenti non sono riusciti ad accertare in che mano siano finiti, nella notte tra il 14 e il 15, i fogli esibiti successivamente in aula dall'onorevole Santalco. La Commissione ha espresso il suo sospetto che i documenti siano stati falsificati ad opera di estranei o durante la notte tra il 14 e il 15 febbraio o addirittura precedentemente.

Lo inizio della trattativa, che ha poi portato allo scandalo, è detto nella relazione, va senz'altro riportato al primo incontro avvenuto tra lo on. Santalco e Mario Signore, incontro avvenuto non già, come sostiene il Santalco, pochi giorni prima dello scoppio dello scandalo, ma nel mese di gennaio, quando ancora non si parlava della crisi del governo Milazzo.

La ripresa delle trattative, inoltre, avvenne allo inizio senza la partecipazione dell'on. Corrao, e fu soltanto opera personale di Mario Signore e del segretario di Corrao, dott. Giuseppe Milazzo.

Pesanti responsabilità vanno attribuite — prosegue la relazione della Commissione di inchiesta — al segretario regionale della DC, onorevole D'Angelo, indicato come l'ideatore e regista della provocazione. L'on.le D'Angelo, subito dopo essere stato informato dall'on. Santalco dei colloqui avviati con Mario Signore, diede al deputato messinese il preciso mandato di «continuare il gioco» insistendo perché nella trappola venisse coinvolto anche l'on. Silvio Milazzo. Questo ultimo obiettivo non poté però essere raggiunto in alcun modo, nemmeno attraverso il famoso decreto col quale il mezzadro Signorino Scarlata, indicato dallo stesso on.le D'Angelo, venne nominato consultore della provincia di Messina.

In merito a questo decreto, la Commissione ha riconosciuto che nessun addebito può essere mosso all'ex assessore alla Amministrazione civile on. De Grazia, il quale, fin dall'inizio, si oppose alla nomina e vi aderì con la riserva di revocarla, soltanto per dimostrare al Santalco che nei suoi confronti non vi era, da parte del governo autonomista, alcuna intenzione persecutoria.

La relazione, dopo aver sottolineato le divergenze esistenti fra la versione fornita dalle parti interessate circa il contenuto e gli obiettivi del colloquio e sulla priorità delle diverse iniziative, esprime alcune considerazioni. Il senso del giudizio espresso dalla commissione può essere riassunto in poche parole. Mentre i cristiano sociali che anche alla insaputa dell'on. Corrao, ebbero contatti con l'on. Santalco erano mossi dall'interesse di far passare nelle file del loro movimento qualche d.c. ostile alla scelta a destra, il segretario regionale della DC D'Angelo e lo stesso Santalco miravano invece direttamente allo scandalo ed alla beffa. Questa volontà dei due d.c. di organizzare una provocazione risulta chiara da uno degli episodi che abbiamo riferito.

«Non si può indulgere — sono le parole con le quali termina la relazione letta dall'on. Varvaro — ad un metodo di lotta politica che conduce alla fabbricazione di scandali».

La lunga lettura del documento, durata dalle 19 fino alle 22, è stata accolta in silenzio dall'Assemblea. Pochi minuti dopo, il presidente Stagno D'Alcontres ha concluso i lavori rinviando la seduta a domani mattina. Sulla relazione della commissione di inchiesta non vi sarà discussione.

Una dichiarazione del compagno Macaluso

PALERMO, 26. — L'on. Macaluso, vice-segretario regionale del PCI ha dichiarato dopo la seduta:

«I fatti che sono emersi nel corso dell'inchiesta dimostrano 1) che l'accusa proviene da un elemento corrotto indegno di appartenere ad una Assemblea legislativa, come dimostrato dalla nota sentenza del Tribunale di Messina, ove si legge: In conclusione va ritenuto che, se, nel corso del tenuto l'otto marzo 1959, lo imputato on. Schirò si fosse limitato ad affermare che il Santalco aveva nell'epoca in cui era consultore dell'Amministrazione provinciale richiesto ed ottenuto dal Lanzafame e dal Bergolizzi, il pagamento delle somme di lire 244 mila e di lire 144 mila per opere fatte eseguire per fini propri, ancor che non strettamente personali, se, ripeto, avesse addebitato al Santalco solo questo episodio, dovrebbe essere dichiarato non punibile a norma dell'art. 596 del C.P., per avere dato la prova della verità del fatto; ma poi esso gli attribuì un comportamento assai ampio ed esteso tenuto nel periodo in cui fu delegato regionale alla amministrazione provinciale e non ha fornito la prova della verità del fatto asserito, e deve essere dichiarato responsabile.

«Nessun cittadino onesto potrà mai credere che chi è stato corrotto per 144 mila lire, abbia poi rifiutato cento milioni ne potrà tollerare che costui si erga, comunque, a moralizzatore. Certo è che se la sentenza di Messina fosse stata emessa prima della costituzione della commissione di inchiesta, nessuno avrebbe fatto ricorso ad essa per difendersi dall'assurda accusa di un corrotto.

«2) il giornale clericale «La Sicilia», sostenitore dello on. D'Angelo, in un articolo a firma di un giornalista che partecipò alla provocazione, ha sostenuto recentemente di giustificare e sostenere l'operato di D'Angelo e di Santalco perchè esso aveva raggiunto lo scopo di scompaginare lo schieramento milazziano. I moventi della provocazione trovano così piena conferma in quella che si può, ben a ragione, definire una interpretazione autentica;

«3) le forze dello schieramento autonomista invece, nessun obbiettivo potevano raggiungere con la presunta iniziativa di corruzione, perchè i partiti che lo componevano avevano chiaramente dichiarato superata quella formula e non più ricostruibile la vecchia maggioranza. E' inoltre a tutti noto che i «metodi» denunciati dal Santalco sono totalmente estranei alla tradizione ed al costume del PCI. Per altro, il documento attribuito al compagno Marraro è assurdo dato che ove il PCI avesse voluto pervenire ad una transazione nel processo Santalco-Schirò ciò poteva fare benissimo attraverso lo stesso compagno Schirò (che domenica 14 febbraio era a Palermo) ed attraverso la Federazione comunista di Messina, ed in forme chiare e pubbliche come altre volte è stato fatto quando, nel corso di una vicenda giudiziaria, sono emersi fatti che giustificavano la formazione di un nuovo diverso giudizio.

«Comunque, come risulta dalla relazione della commissione di inchiesta, il PCI, i suoi organismi, i suoi dirigenti sono totalmente estranei a tutta la vicenda. Vi è solo da deplorare pertanto che il compagno Marraro si sia fatto attrarre in una provocazione accettando di partecipare ad un colloquio-trappola con un tipo come Santalco. Gravissime e pesanti sono invece le responsabilità dei dirigenti d.c. e soprattutto del segretario regionale D'Angelo, che con l'ordita provocazione, tendente a portare fino in fondo (come è stato confessato) la lotta allo schieramento autonomista, non ha esitato a screditare il Parlamento siciliano e gli istituti autonomistici.

«Il fatto che il Santalco, nonostante la meticolosa preparazione della provocazione e l'inammissibile aiuto fornitogli dagli organi di polizia, non abbia provato le sue accuse, non colpisce certo la sensibilità e la correttezza di un uomo abbassatosi a strumento di una provocazione, ma piuttosto gli ideatori ed organizzatori della provocazione, e cioè i dirigenti d.c. ed il segretario regionale della D.C. di un partito che pur tanta parte e tanta responsabilità ha avuto nella vita della nostra Regione.

«Riteniamo — ha concluso Macaluso — che la lotta per una profonda moralizzazione della vita pubblica debba essere sostenuta e rinvigorita da tutti gli onesti autonomisti e che, il primo atto di moralizzazione consiste nell'eliminare lo scandalo come quello di un governo sorto, fra gli intrighi, dalla corruzione e dalla provocazione».

La repressione in Grecia

Altri 50 democratici processati ad Atene

Da sei anni sono in carcere senza processo

ATENE, 26 — La repressione contro i democratici e contro le libertà continua in Grecia. Non si è ancora spenta l'eco delle infami condanne emesse nei giorni scorsi contro quattordici combattenti antifascisti e delle sevizie inflitte a Glezos e ai suoi compagni, che si è aperto oggi davanti al tribunale militare di Atene con la solita imputazione di «spionaggio» un altro processo a cinquanta democratici.

Otto di essi vengono processati in contumacia in quanto riuscirono a fuggire da un carcere del Pireo alcuni anni fa. Come è noto in Grecia basta la sola appartenenza al Partito comunista o una professione di fede comunista per essere passibili di processo. Ciò in base ad una legge del 1938, mai abrogata e che prevede anche la pena di morte.

Gli imputati sono in carcere da quattro e persino sei anni senza che mai siano stati tradotti davanti un giudice. Il governo Papagos prima e sino a poco fa il governo Karamanlis avevano cercato sempre di rinviare il loro deferimento davanti alla giustizia.

Perchè allora si è deciso oggi di celebrare il processo? Il governo greco cerca con questo nuovo sopruso di reprimere il movimento popolare, isolare tutti coloro che chiedono una altra politica economica e sociale e una decisa opposizione al militarismo tedesco.

Il governo Karamanlis cerca inoltre di «rifarsi» dallo scacco che ha subito col processo a Glezos sia perchè non ha potuto condannarlo come avrebbe voluto, sia perchè tale processo ha chiaramente dimostrato di fronte all'opinione pubblica mondiale quale sia la natura del regime instaurato in Grecia e la giustezza della lotta dei democratici greci.

Apparirà tra breve sugli schermi romani, presentato dalla Manenti Film, «SIGNORI SI NASCE», il film che vedrà riunito ancora una volta il più irresistibile tandem della comicità: TOTO' e PEPPINO DE FILIPPO, con a fianco, più bella e vivace che mai, DELIA SCALA. Altri interpreti sono: Riccardo Garrone, Lidia Martora, Luigi Pavese, Angela Luce, Dory Doriko, Nico Pepe e Liana Orfei e con Carlo Croccolo

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7300, semestrale 3900, trimestrale 2050. UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1900. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 350; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma